

di Gabriella Saba

Che cosa lega un romanzo sul franchismo al Malecón dell'Avana, le sofferenti epistole di Frida Kahlo ai paramilitari colombiani e alle storie alla Philip Dick di una scrittrice madrileña che viene letta in tutta l'America Latina - non soltanto in Spagna - dalla Bolivia all'Argentina? Non solo la lingua, ma un'idea: quella di una hispanidad che non si ferma entro i confini spagnoli ma si meticciaschiandosi di volta in volta con le culture afrocubane e andine, l'antico culto della Pachamama e il mito di Malinche, la madre-fondatrice messicana e che dà luogo, addirittura, a quella storia vagamente sconosciuta, non troppo ispanica che sono gli argentini.

"Hispanidad Libre", rassegna letteraria di sette giorni all'interno del Festival Dromos, patrocinata dall'Istituto Cervantes e organizzata dall'associazione culturale Luna Scarlatta, propone l'aspetto letterario di quel mondo, attraverso alcune delle sue voci più interessanti: ognuna di queste è peraltro un'avventura di per sé, una storia nella storia. «Ci piaceva l'idea di collaborare con un bel festival in cui mancasse la parte letteraria, intervenendo con uno spazio dedicato ai libri», spiega Emilia Fulche, con Mattea Lissia, cura la rassegna. «E Dromos ci è sembrato il più adatto, sia per le scelte sia per i riferimenti letterari dei titoli che sono stati dati di volta in volta al festival, da Linea d'ombra a Donne d'altri mari».

Inaugurata a Mogoro il 29 luglio con la presentazione del romanzo "Lacrime nella pioggia" (edizioni Salani) di Rosa Montero, firma di punta de El País, a colloquio con Francesca Madrigali, un pubblico incredibilmente fitto, si è poi spostata la sera dopo a Oristano dove il colombiano Santiago Gamboa, ha presentato il suo decimo libro, "Morte di un biografo": frame story ambientata a Gerusalemme e carrellata di storie estreme e personaggi divertenti e teneri. Sempre a Oristano, Ignacio Martínez de Pisón ha parlato l'1 agosto del

IL FESTIVAL LETTERARIO

Dromos, viaggio nel sentimento dell'hispanidad

Alla rassegna in corso nell'Oristanese incontri sulla letteratura spagnola e dell'America Latina

In mostra la vita ad Alghero un secolo fa

"Nosaltres erem aixi a la campanya": questo il titolo, in algherese, della mostra che sarà inaugurata domani alle 19 nelle sale di esposizione dell'Obra Cultural. Curata dalle insegnanti Ginetta Amadori e Marianina Delrio, in collaborazione con la Scuola media numero due di Alghero, la mostra si propone di documentare l'aria del tempo di un passato altrimenti destinato a uscire ben presto dal patrimonio dalla memoria collettiva. La campagna, come il mare, diventa il luogo in cui si fissano per sempre i modelli culturali dell'epoca. Modelli che solo la fotografia può tramandare. Il lavoro culturale di Ginetta Amadori e Marianina Delrio, va visto infatti nel contesto della ricerca storica sulle nuove fonti della storiografia. Prima della mostra, con una doppia conferenza, toccherà a Carlo Sechi, direttore dell'Obra Cultural, e Pasquale Chessa, della Fondació Alger Liberada, raccontare come Alghero debba e possa conservare al meglio i preziosi giacimenti della sua memoria.



suo romanzo "Il Fascista" (Guanda), ambientato nella guerra civile spagnola, tema caro allo scrittore, sceneggiatore, critico letterario e autore teatrale di Saragozza: un contadino toscano si arruola nelle file franchiste per sfuggire alla miseria, ma finisce per appassionarsi alla causa.

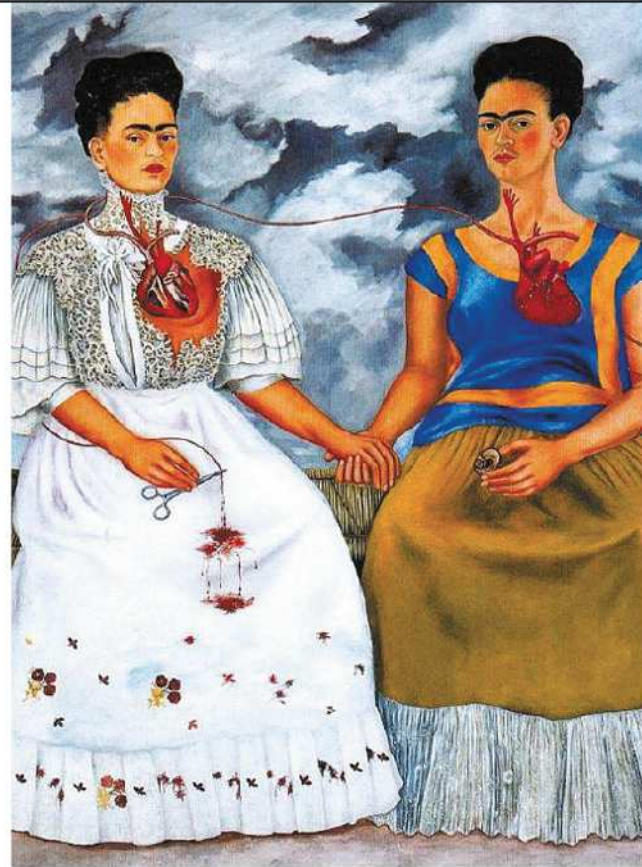
Immagini di spiagge e palme, barocche cattedrali e scorci quotidiani della vita a Cuba hanno accompagnato, il giorno seguente, il "viaggio" di Danilo Manera sulle tracce dei

giovani scrittori cubani alla cui scoperta lo studioso, punto di riferimento in Italia per la letteratura ispano-americana, ha dedicato vari libri, da "Vedi Cuba e poi muori" a "A labbra nude" (Feltrinelli): raccolte di racconti di (allora) emergenti come Yoss e di scrittori già acclamati come Miguel Mejides, con interventi narrativi dello stesso curatore: professore alla Statale di Milano, scrittore e consulente editoriale a cui va il merito, tra le altre cose, di aver fatto pubblicare in Italia autori

come il dominicano Marzio Veloz Maggiolo. Dal Caribe si passa, stasera, all'Argentina in cui Giovanni Maria Bellu ha ambientato in parte il romanzo "L'uomo che volle essere Perón" (Bompiani) e lo scrittore cagliaritano Paolo Maccioni, Buenos Aires è troppo tardi (Arkadia Editore). A Baratili, i due autori discuteranno di Sardegna come Argentina possibile, o come altrove ideale, insieme a Mariangela Sedda che a sua volta ha dedicato alle emigranti degli italiani in quel

Paese due libri pubblicati da Maestrale, "Vincendo l'ombra" e "Oltremare". Sarà Nurachi, invece, la location in cui la scrittrice Savina Dolores Massa parlerà, domani, con la spagnola Susana Fortes di "Indagine storica come inizio della narrazione": giornalista, scrittrice ed ex docente universitaria in Louisiana, la Fortes si è conquistata, con gli anni, un pubblico di affezionati con le sue storie noir le cui radici affondano in un passato lontano. L'ultimo incontro, sempre

a Nurachi, sarà dedicato alla produzione letteraria di Frida Kahlo: le epistole che mandò a Diego Rivera e al proprio medico verranno infatti analizzate dalla studiosa Maria Cristina Secchi che da quindici anni vive a Città del Messico, dove lavora presso la Universidad Nacional Autónoma de México e ha scritto e curato tre libri sul tema. A chiudere l'incontro sarà proprio un film sulla pittrice messicana: "Frida" di Julie Taymor, con Salma Hayek e Antonio Banderas.



Doppio autoritratto di Frida Kahlo. A sinistra una foto della mostra ad Alghero